

11. CONCLUSIONI

273

A settembre, in Lombardia, una vasta operazione conclusa dall'Arma dei carabinieri ha fatto emergere, tra l'altro, lo stretto legame tra uno degli affiliati del *locale di Mariano Comense* ed un affermato imprenditore edile lombardo, originario di Melito di Porto Salvo (RC), titolare di numerose società e uomo d'affari capace di muoversi agevolmente tra il mondo dell'economia, della politica e della criminalità organizzata.

A luglio, invece, con l'operazione "*Beta*", sempre i Carabinieri hanno documentato la collaborazione, a Messina, tra una cellula di *cosa nostra* catanese, diretta emanazione dei SANTAPAOLA, ed esponenti di spicco della *cosca BARBARO* di Plati (RC), finalizzata alla "*messa a posto*" di 2 imprese messinesi di riferimento di *cosa nostra*, vincitrici dell'appalto per l'adeguamento della S.S. 112 "*Bovalino-Plati-Bagnara*".

Per quanto *cosa nostra*, dopo la morte di Salvatore RIINA, stia attraversando una fase di riassetto degli equilibri interni, è ragionevole ipotizzare che un "organismo collegiale provvisorio", con funzioni di consultazione e raccordo strategico e costituito dai capi dei *mandamenti* palermitani più rappresentativi, continui ad esprimere una linea-guida nell'interesse comune, specie se volta a regolare le scelte affaristico-imprenditoriali, alcune delle quali, come visto nell'operazione "*Beta*", condivise anche con altre organizzazioni mafiose.

Su Palermo, le più recenti evidenze investigative danno conferma di come le azioni operative di *cosa nostra* non rinuncino all'imposizione sistematica del "*pizzo*", che per l'organizzazione continua ad essere non solo una fonte primaria di sostentamento, ma anche un irrinunciabile strumento di controllo del territorio.

Emblematico, in tal senso, il sequestro eseguito nel mese di agosto dalla DIA di Palermo, di un'azienda e disponibilità finanziarie varie, nei confronti di un sodale dell'articolazione di *cosa nostra*, operante nel quartiere dello ZEN e punto di riferimento per la perpetrazione di estorsioni, per il controllo delle attività commerciali e per la gestione del traffico di sostanze stupefacenti. Anche quest'ultimo settore rimane, per la mafia siciliana, un primario canale di accumulazione di ricchezza, nel quale opera in un sistema criminale integrato, insieme a *'ndrangheta* e *camorra*.

Altrettanto invariate restano le mire delle famiglie palermitane verso gli appalti pubblici e, più in generale, l'economia legale.

Significativa, con riferimento ai primi, è la confisca eseguita nel mese di ottobre dalla DIA di Palermo⁷⁴⁴, di svariati immobili, disponibilità finanziarie e di un'azienda, riconducibile a un personaggio legato a *cosa nostra*, operante nel territorio di Carini, il quale, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo, era riuscito ad ottenere appalti e servizi pubblici.

⁷⁴⁴ Decreto nr. 213/15 R.M.P. del 15 settembre 2017 - Tribunale di Palermo;



Quanto, invece, alla capacità di contaminare l'economia legale, avvalendosi di importanti imprenditori di riferimento, si segnala un importante provvedimento di sequestro⁷⁴⁵, eseguito nel mese di agosto, sempre dalla DIA di Palermo, tra i territori del palermitano, catanese, messinese, trapanese e nisseno. Il provvedimento ha colpito otto aziende e diverse quote societarie, del valore complessivo di 4,7 milioni di euro, riconducibili ad un imprenditore vicino alla *famiglia* mafiosa dei "GALATOLO" e ad un elemento ritenuto stretto collaboratore della *famiglia* di Villabate.

Una particolare attenzione va posta, poi, sulla gestione dei rifiuti solidi urbani che, nella provincia di Palermo, così come nel resto della Sicilia, è connotata da caratteri di problematicità risalenti nel tempo. La situazione complessiva evidenzia un sistema di conferimento e di smaltimento dei rifiuti contraddistinto da numerose fasi emergenziali. Già in passato, infatti, sfruttando le periodiche emergenze, si sono evidenziate infiltrazioni nella filiera dei rifiuti attraverso amministratori pubblici, che hanno favorito società del settore riconducibili ad esponenti mafiosi.

Il panorama criminale della provincia di Agrigento resta caratterizzato da una frangia di *cosa nostra* fortemente strutturata, verticistica ed ancorata alle tradizionali regole mafiose, in stretto collegamento con le *famiglie* palermitane, trapanesi e nissene.

Per quanto riguarda, invece, la *stidda*⁷⁴⁶, si registra come tale organizzazione, pur rivestendo rispetto a *cosa nostra* un ruolo di secondo piano, continui a mantenere posizioni di rilievo nel contesto provinciale.

Anche le caratteristiche di *cosa nostra* trapanese, così come per quella agrigentina, non divergono da quelle palermitane, evidenziando analoghe strutture organizzative (unitarie e verticistiche, basate sulle stesse regole tradizionali), medesime modalità di suddivisione del territorio, uguali settori d'interesse e strategie operative.

Tutte le citate frange di *cosa nostra*, ma soprattutto quella trapanese, agiscono in sostanziale sinergia con le *famiglie* palermitane, con una tale comunione di obiettivi da ricondurle quasi sotto un'unica realtà criminale.

Il latitante Matteo MESSINA DENARO continua ad essere il principale ricercato di *cosa nostra* e ultimo boss dei "corleonesi" da catturare.

La cerchia familiare e relazionale di persone vicine a Matteo MESSINA DENARO è stata, anche nel semestre, oggetto dell'attività investigativa della DIA. Nel mese di novembre, infatti, la Sezione Operativa di Trapani ha eseguito il sequestro di un patrimonio, del valore di 10 milioni di euro, riconducibile ad un commerciante internazionale d'opere d'arte e reperti archeologici, originario di Castelvetro, già titolare di imprese operanti

⁷⁴⁵ Decreto nr. 7/17 R.M.P. del 26 luglio 2017 – Tribunale di Palermo;

⁷⁴⁶ Confederazione di *clan* scissionisti, inizialmente contrapposti a *cosa nostra*,



11. CONCLUSIONI

275

in Sicilia nei settori del cemento e dei prodotti alimentari. Per oltre un trentennio costui avrebbe, infatti, accumulato ricchezze con i proventi del traffico internazionale di reperti archeologici, molti dei quali trafugati nel sito di Selinunte da *tombatori* al servizio di *cosa nostra*, in particolare del boss mafioso Francesco MESSINA DENARO, padre del noto latitante.

In Provincia di Caltanissetta la strategia di *cosa nostra* è quella di rafforzare l'interlocuzione con professionisti ed ambienti istituzionali, abbandonando il tradizionale ricorso a metodi cruenti per il controllo del territorio e privilegiando, ove possibile, l'approccio corruttivo e l'infiltrazione della già depressa economia locale. Appaiono significative, in proposito, due operazioni del mese di ottobre, collegate tra loro ed eseguite dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza, a seguito delle quali sono stati colpiti numerosi soggetti (tra i quali si annoverano anche membri della *famiglia* RINZIVILLO) ritenuti responsabili di avere fatto parte di *cosa nostra* operante a Gela, con ramificazioni sul territorio nazionale e in Germania. L'attività investigativa ha evidenziato la capacità dell'organizzazione di infiltrare anche la filiera del commercio ittico, in particolare i prodotti importati dal Marocco. Sul territorio ennese, basato su un'economia essenzialmente agropastorale, personaggi collegati a *cosa nostra* hanno, nel tempo, investito nell'acquisto di veri e propri latifondi. Il sequestro di beni per un valore di oltre 11 milioni di euro, tra cui circa 350 ettari di terreno, eseguito nel mese di luglio dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza, nei confronti di un soggetto in contatto con gli EMMANUELLO, è significativo proprio della capacità dell'organizzazione di sottrarre la ricchezza che ciascuna provincia esprime.

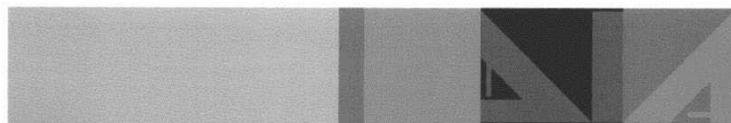
Per la provincia di Catania, se da tempo è significativo il ruolo delle donne, legate da vincoli di parentela e compartecipi negli interessi affaristici dei *clan*, con posizioni anche predominanti in seno alla compagine criminale, nel semestre in esame è emerso il coinvolgimento di giovanissimi, anche preadolescenti, impiegati per confezionare e far giungere lo stupefacente sulle piazze di spaccio o per recapitare il ricavo dello spaccio ai capi dell'organizzazione.

Sul piano generale, le *famiglie* proiettano primariamente la loro attenzione verso settori che prevedono l'impiego di manodopera non particolarmente qualificata, quali il settore edilizio, gli appalti, la filiera dei trasporti (soprattutto su gomma), le reti di vendita e della grande distribuzione, l'agroalimentare, la ristorazione, le scommesse clandestine, l'emergente mercato delle energie alternative, la gestione delle discariche nonché lo smaltimento e trattamento dei rifiuti.

A quest'ultimo proposito, vale la pena di richiamare l'importante operazione denominata "Gorgoni", conclusa, nel mese di novembre, dalla DIA di Catania tra la Sicilia e le Marche, con la quale sono stati colpiti 16 soggetti, tra cui alcuni imprenditori operanti nel settore dei rifiuti e pubblici amministratori, considerati vicini alle compagini mafiose dei CAPPELLO-BONACCORSI e dei LAUDANI. Oltre all'arresto dei responsabili, accusati di

2° semestre

2017



turbativa d'asta, corruzione e concussione aggravati dal metodo mafioso, nel corso dell'operazione è stato eseguito il sequestro di un intero compendio aziendale con sede a Misterbianco (CT), nonché di un'altra società con sede a Porto San Elpidio (FM), entrambe operanti nel settore dei rifiuti, per un valore di oltre 30 milioni di euro. L'operatività delle organizzazioni di Siracusa, per quanto ridimensionata, continua a svolgersi nell'ambito di una strategia di *pax mafiosa* tra i sodalizi della provincia e di salde alleanze con le consorterie etnee.

A Ragusa convivono, invece, gruppi riconducibili sia a *cosa nostra* che alla *stidda* gelese, organizzazione quest'ultima che, nonostante la forte azione repressiva delle Forze di polizia, sembra essersi riposizionata sul territorio. Il gruppo stiddaro di maggior rilievo è quello DOMINANTE - CARBONARO il cui capo storico, attualmente detenuto, sarebbe stato sostituito da altri personaggi dotati di notevole spessore criminale, come emerso dall'operazione "Survivors" della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, che nel mese di settembre ha fatto luce su un'associazione di tipo mafioso dedicata, tra l'altro, alle estorsioni in danno di commercianti. Prima ad agosto e poi a dicembre, anche la DIA di Catania ha colpito il *clan* in parola con il sequestro beni ed aziende, per un valore di 20 milioni di euro, nella disponibilità di un affiliato all'organizzazione. Si conferma, inoltre, l'attenzione delle organizzazioni criminali locali, in specie quelle della *stidda*, verso il settore agroalimentare, anche in ragione dell'importanza che riveste, sul piano nazionale, il mercato ortofrutticolo di Vittoria, strategico al pari di quelli di Fondi (LT) e di Milano.

È quanto emerso, nel mese di dicembre, nell'ambito dell'operazione "Ghost Trash" della Guardia di finanza, che ha colpito 8 soggetti ritenuti vicini alla *stidda* e ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata sia all'acquisizione di posizioni dominanti nel comparto della realizzazione di imballaggi per prodotti agricoli sia al traffico illecito di rifiuti.

La provincia di Messina resta crocevia di rapporti ed alleanze, risentendo dell'influenza di *cosa nostra* palermitana, di *cosa nostra* catanese e della 'ndrangheta.

Nel mese di luglio, grazie alla già menzionata operazione "Beta" dell'Arma dei carabinieri, è stata accertata, per la prima volta, l'operatività su Messina di una "cellula" di *cosa nostra catanese*, diretta emanazione della famiglia mafiosa dei SANTAPAOLA - ERCOLANO. Tale nuova entità criminale, denominata ROMEO - SANTAPAOLA, pur ancorata alle tradizioni mafiose, sembra proiettare sempre di più i propri interessi in diversi settori dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione, non limitandosi a sfruttare parassitariamente il sistema, ma infiltrandolo ed investendo capitali illeciti.

Fattori, quelli appena tracciati, che si riscontrano, allo stesso modo, anche per le organizzazioni criminali camorristiche.



11. CONCLUSIONI

277

A Napoli, ad esempio, convergono nuove e storiche aggregazioni criminali (LICCIARDI, CONTINI e MALLARDO), con quest'ultime che tendono a mimetizzarsi sul territorio, preferendo alle dinamiche di violenta contrapposizione, la gestione di grandi traffici internazionali e l'infiltrazione nell'economia e nella pubblica amministrazione.

Questi *cartelli* hanno creato, nel tempo, veri e propri apparati imprenditoriali, in grado di influenzare ampi settori dell'economia, locale e nazionale (giochi, ristorazione, comparto turistico-alberghiero, edilizia, rifiuti). Pertanto, la rilevanza mediatica che producono i numerosi e gravi episodi criminosi (agguati, sparatorie, intimidazioni), verificatisi soprattutto nella città di Napoli e nell'area a Nord, non deve indurre ad un'analisi della *camorra* che limiti la lettura del fenomeno alla matrice delinquenziale di "basso cabotaggio", caratterizzata dallo scontro tra bande rivali, costituite da nuove, giovani leve, prive di caratura criminale. Al contrario, non devono essere ignorate dinamiche di sodalizi che appaiono assenti e che, al contrario, operando lontano dai riflettori, godono di tutti i benefici tattico-strategici che ne conseguono, specie per quanto attiene l'infiltrazione nell'economia.

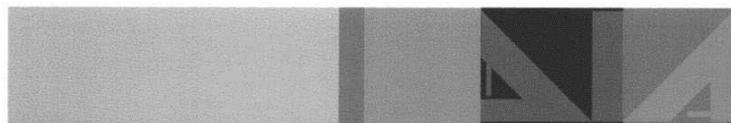
Quanto descritto vale anche per altri *gruppi* che operano in provincia (a titolo esemplificativo si citano le famiglie MALLARDO, MOCCIA, POLVERINO, FABBROCINO, GIONTA), tutti dotati di una capacità economica consolidata prima nelle zone d'origine, grazie all'indiscusso dominio criminale e successivamente oltre regione, a seguito di una espansione sempre più ramificata.

Accanto alla Provincia di Napoli, quella di Caserta si conferma l'area a più alta densità mafiosa della Campania. Qui, il *gruppo* dei CASALESI, che fa capo alle *famiglie* SCHIAVONE, IOVINE, ZAGARIA e BIDOGNETTI, attrae la maggior parte dei *clan* che operano nella provincia di Caserta. Il *sodalizio*, descritto in atti giudiziari come *associazione* che ha mutuato le caratteristiche delle organizzazioni mafiose di origine siciliana, è tutt'ora vitale, nonostante gli arresti e la collaborazione con la giustizia di elementi di vertice.

Un elemento di forza è costituito, infatti, dalla relativa rapidità nel rimodulare gli assetti criminali all'indomani della cattura dei vertici, attraverso il riconoscimento della *leadership* al *clan* che in quel momento risulta in minore difficoltà. Con riferimento al radicamento nel territorio, il *cartello* è tuttora operativo nella quasi totalità della provincia, in particolare nell'agro aversano, e mantiene salda la struttura unitaria, con un "gruppo di comando" e una cassa comune in cui confluiscono i proventi illeciti, da utilizzare anche per l'erogazione centralizzata di uno stipendio ai quadri dell'*associazione*. I CASALESI continuano a distinguersi per la spiccata capacità di riciclare denaro, avvalendosi anche di professionisti. A questo riguardo, va evidenziato che i canali di reinvestimento, inizialmente indirizzati all'edilizia, al ciclo degli inerti e alla ristorazione, si sono estesi al settore immobiliare, alla grande distribuzione alimentare, alla logistica ed ai trasporti, all'import-export e all'intrattenimento (*slot machines*), che consentono di accumulare consistenti patrimoni.

2° semestre

2017



Non a caso, nel mese di settembre, a San Cipriano d'Aversa (CE), la DIA di Napoli ha eseguito la confisca di consistenti disponibilità finanziarie nei confronti della sorella del capo della fazione dei ZAGARIA. Il successivo mese di dicembre, sempre la DIA di Napoli, nell'ambito dell'operazione "Nereidi", eseguita congiuntamente alla Polizia penitenziaria, ha fatto luce sul ruolo di rilievo riconosciuto a mogli e sorelle dei componenti di vertice della famiglia ZAGARIA, alle quali era stato affidato il compito di gestire gli ingenti capitali illeciti del sodalizio. In particolare, le 4 donne arrestate erano preposte al pagamento dello "stipendio" mensile agli affiliati.

In provincia di Salerno le organizzazioni, oltre a dedicarsi agli affari illeciti "tradizionali", sono riuscite a penetrare nel tessuto socio-economico, politico e imprenditoriale locale, dove le condotte corruttive potrebbero rivelarsi strumentali ad infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione di fondi pubblici. Nel merito, è significativo quanto emerso dall'operazione "Porta Ovest", condotta l'11 e 12 dicembre 2017 dalla DIA di Salerno, dalla quale sono emerse condotte illecite di pubblici ufficiali ed imprenditori nell'esecuzione dei lavori per la realizzazione di due gallerie, che dal porto commerciale di Salerno dovrebbero condurre all'imbocco dell'autostrada A/2. Contestualmente, è stato eseguito il sequestro preventivo di beni mobili e immobili, per un valore complessivo di circa 31 milioni di euro.

Fuori dalla Campania si sono registrate importanti sinergie criminali tra clan di diversa estrazione territoriale. L'operazione "Omphalos", conclusa nel mese di luglio dalla Guardia di finanza con il sequestro di un patrimonio di circa 600 milioni di euro - distribuito tra Campania, Emilia Romagna, Abruzzo, Lazio e Sardegna - ha fatto luce su un articolato sistema di riciclaggio, posto in essere essenzialmente attraverso investimenti immobiliari, con la complicità di funzionari di banca. L'attività criminale era gestita da personaggi che fungevano da intermediari, con ruoli diversificati a seconda degli obiettivi da perseguire, per conto di clan camorristici originari di diverse aree campane (per Napoli, i gruppi MALLARDO, PUCA, AVERSANO, VERDE, DI LAURO, AMATO-PAGANO, per Caserta, il clan PERFETTO). Tra gli indagati figura un direttore di banca di Bologna, accusato di riferire agli affiliati l'esistenza di indagini bancarie in corso e di consentire l'erogazione di ingenti mutui bancari - nonostante fosse consapevole che era stata presentata falsa documentazione - da impiegare per l'edificazione di immobili.

Il panorama delinquenziale pugliese, ancora fortemente instabile, continua a caratterizzarsi per una frammentazione, sul territorio, dei clan un tempo egemoni e per l'emersione di giovani leve, alla ricerca di autonomi spazi operativi e tendenzialmente riottose a qualsivoglia "schema" strutturale di tipo convenzionale.

Scendendo nel dettaglio delle singole aree territoriali, gli aggregati criminali della provincia di Foggia, fortemente parcellizzati e spesso antagonisti, pur soffrendo la forte azione di contrasto giudiziario, si mantengono vitali e pronti a nuove sfide affaristiche anche in contesti internazionali, dove si impongono con rinnovata autorevolezza criminale.

11. CONCLUSIONI

279

Diversa genesi e, se si vuole, diverso approccio agli affari illeciti presentano i *gruppi* criminali operanti nella provincia di Barletta-Andria-Trani, direttamente collegate con le consorterie attive nella piana di Cerignola. Tali *gruppi* si confermano attivi nello spaccio di stupefacenti, nelle estorsioni, nel traffico di armi, con prevalente interesse per le rapine ad autotrasportatori e a furgoni portavalori, attività nelle quali denotano spiccato senso della pianificazione e notevoli potenzialità strategiche di tipo "militare". In assenza di una struttura gerarchicamente organizzata, collaborano, all'occorrenza, con altre consorterie criminali operanti nell'area nord del territorio regionale.

Le *consorterie* della provincia di Bari hanno risentito della scelta intrapresa da taluni componenti, anche apicali, di avviare un percorso di collaborazione con la giustizia. In tale contesto, l'azione giudiziaria ha inferto colpi durissimi ad aggregati di primo piano, come, tra i più recenti, il *clan* DI COSOLA, egemone nelle aree di Ceglie del Campo, Loseto, Carbonara di Bari. Nonostante lo scenario di frammentazione interna appena delineato, si assiste tuttavia ad un progressivo tentativo di espansione, in atto nel territorio barese, sia nell'area cittadina che in quella provinciale, ad opera del *clan* STRISCIUGLIO, anch'esso duramente colpito da numerose inchieste giudiziarie.

La provincia di Taranto, sulle "ceneri" dei *clan* storici egemoni nei primi anni '90, vede l'operatività di piccoli aggregati criminali, nell'area cittadina così come nelle aree provinciali.

La progressiva frammentazione, l'insorgenza di conflittualità interne e la contestuale soccombenza alle inchieste giudiziarie non hanno risparmiato neppure le province di Brindisi e Lecce, storiche roccaforti del crimine organizzato pugliese o, quanto meno, aree che, sin dagli anni '80, hanno visto la costituzione di una prima, vera "architettura" criminale - la ben nota *Sacra Corona Unita* - basata su riti affiliativi, rigide gerarchie strutturali, con capacità di proiettarsi oltre i confini nazionali e di infiltrarsi nell'economia lecita e nella pubblica amministrazione.

Gli assetti criminali della Regione Basilicata non possono essere letti in maniera disgiunta da quelli pugliesi e calabresi.

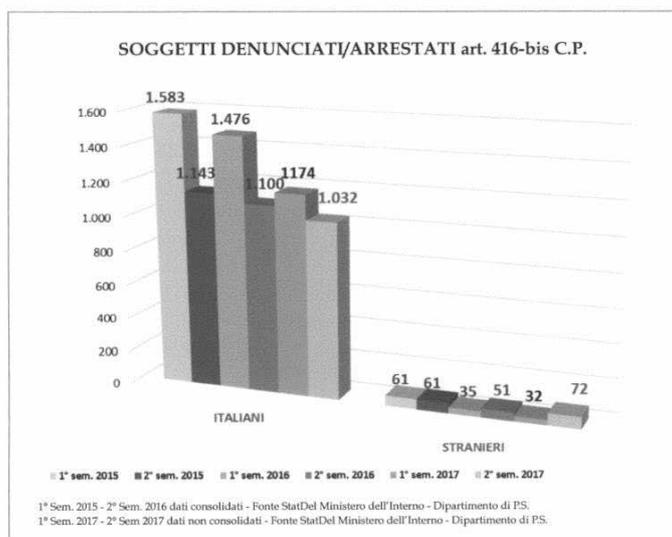
La specificità dei *clan* lucani deriva, infatti, da una ineludibile interazione con le *frange* criminali della Puglia, specie delle province di Bari, Foggia e Taranto, e con quelle dell'alto Ionio calabrese. Si tratta di una interazione talmente simbiotica, che addirittura le composizioni degli aggregati autoctoni e, talvolta, le ritualità affiliative, risultano speculari a quelli delle consorterie limitrofe.

2° semestre

2017

b. Analisi statistica delle condotte mafiose e correlazione con gli scioglimenti dei consigli comunali ai sensi dell'art. 143 del T.U.O.E.L.

Analizzate le dinamiche interne delle principali consorterie criminali, nei grafici che seguono viene presentato l'andamento dei soggetti denunciati e arrestati *ex art. 416-bis c.p.*⁷⁴⁷ e la successiva ripartizione su base regionale, con la Sicilia (n.378), la Calabria (n.267), Campania (n.236) e Puglia (n. 95) che, anche nel semestre in esame, si segnalano per il numero di soggetti coinvolti.



⁷⁴⁷ Da intendersi come attività investigative attinenti allo specifico reato segnalate dalla polizia giudiziaria.



11. CONCLUSIONI

281

NUMERO SOGGETTI DENUNCIATI / ARRESTATI art. 416 bis C.P.

REGIONE	1° sem. 2015	2° sem. 2015	1° sem. 2016	2° sem. 2016	1° sem. 2017	2° sem. 2017
ABRUZZO	27	13	3	16	20	5
BASILICATA	2	0	0	4	4	4
CALABRIA	232	219	196	349	388	267
CAMPANIA	721	537	427	309	396	236
EMILIA ROMAGNA	62	4	2	11	2	2
FRIULI VENEZIA GIULIA	1	0	0	0	0	0
LAZIO	22	13	10	8	4	20
LIGURIA	8	1	12	4	1	8
LOMBARDIA	41	36	41	25	23	27
MARCHE	1	6	9	4	5	2
MOLISE	0	0	0	0	1	0
PIEMONTE	38	29	40	24	60	6
PUGLIA	142	50	209	135	99	95
SARDEGNA	0	0	0	0	4	0
SICILIA	315	291	551	248	181	378
TOSCANA	2	1	4	2	3	39
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0
UMBRIA	3	2	2	0	0	0
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0
VENETO	26	2	5	10	13	3
REGIONE IGNOTA	1	0	0	2	2	12
TOTALE	1644	1204	1511	1151	1206	1104

1° Sem. 2015 - 2° Sem. 2016 dati consolidati - Fonte: Business Intelligence StatDel - M.I. - Dip.to della P.S.

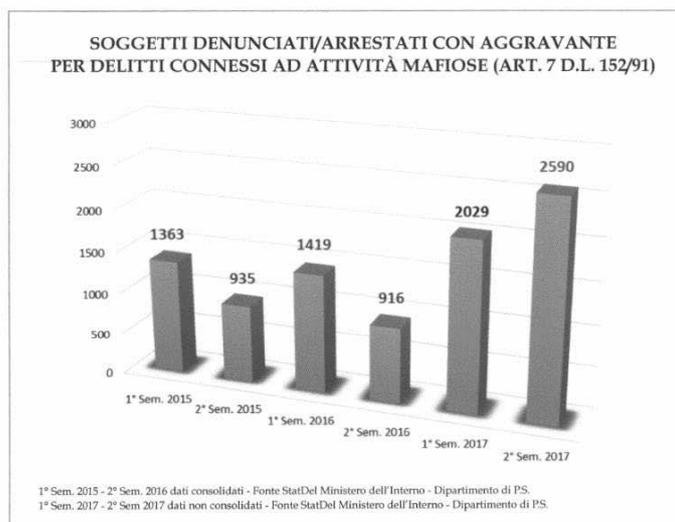
2° Sem. 2017 - 2° Sem. 2017 dati non consolidati - Fonte: Business Intelligence FastSDI - M.I. - Dip.to della P.S.

2° semestre

2017



Fortemente indicativi del progressivo spostamento dell'asse, dallo stretto profilo associativo mafioso a modalità "più sfumate", ma non per questo meno pericolose, di esercitare l'appartenenza all'organizzazione risultano i dati relativi ai soggetti cui è stata contestata l'aggravante del "metodo mafioso" che vedono, anche in questo caso, una netta preponderanza delle contestazioni riferibili alle regioni di origine delle consorterie:



11. CONCLUSIONI

283

NUMERO SOGGETTI DENUNCIATI/ ARRESTATI art. 7 D.L. 152/92

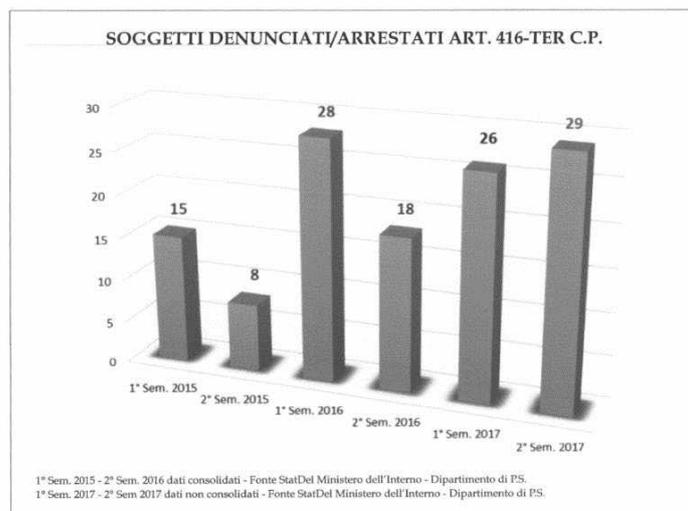
REGIONE	1° sem. 2015	2° sem. 2015	1° sem. 2016	2° sem. 2016	1° sem. 2017	2° sem. 2017
ABRUZZO	0	0	0	0	22	32
BASILICATA	2	2	1	7	19	24
CALABRIA	219	134	177	214	901	978
CAMPANIA	940	635	854	518	806	1094
EMILIA ROMAGNA	1	2	37	7	0	7
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	0	0	0	0	0
LAZIO	66	6	14	37	24	32
LIGURIA	0	0	0	0	0	0
LOMBARDIA	0	2	49	2	42	68
MARCHE	0	0	0	0	0	0
MOLISE	0	0	0	0	0	0
PIEMONTE	0	0	0	0	36	53
PUGLIA	2	4	119	42	35	53
SARDEGNA	0	0	0	0	0	0
SICILIA	121	148	157	86	129	229
TOSCANA	12	2	11	3	15	15
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0
UMBRIA	0	0	0	0	0	0
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0
VENETO	0	0	0	0	0	0
REGIONE IGNOTA	0	0	0	0	0	5
TOTALE	1363	935	1419	916	2029	2590

1° Sem. 2015 - 2° Sem. 2016 dati consolidati - Fonte: Business Intelligence StatDel - M.I. - Dip.to della P.S.

2° Sem. 2017 - 2° Sem. 2017 dati non consolidati - Fonte: Business Intelligence FastSDI - M.I. - Dip.to della P.S.

2° semestre
2017

Le risultanze statistiche relative allo “scambio elettorale politico-mafioso” di cui all’art.416 ter c.p.⁷⁴⁸, specie se considerate per l’intera annualità 2017 (n.55 denunciati), testimoniano il permanere di un pericolo latente nell’ambito delle amministrazioni pubbliche, che nel prossimo futuro potrebbe tradursi in nuovi casi di scioglimento di Enti Locali.



⁷⁴⁸ Con la legge 17 aprile 2014, n. 62 le Camere hanno approvato la “Modifica dell’articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso”. Il nuovo testo dell’art. 416-ter del codice penale prevede così due fattispecie di reato, entrambe punite con la reclusione da 4 a 7 anni. La prima riguarda chiunque accetti la promessa di procurare voti mediante le modalità proprie dell’associazione mafiosa in cambio dell’erogazione o della promessa di erogazione di denaro o di “altra utilità”. La seconda riguarda chi promette di procurare voti con le medesime modalità intimidatorie. Successivamente, la legge 23 giugno 2017, n. 103 “Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all’ordinamento penitenziario” ha inasprito il quadro sanzionatorio, sanzionando il reato di cui all’art. 416-ter con la pena della reclusione da 6 a 12 anni.



11. CONCLUSIONI

285

NUMERO SOGGETTI DENUNCIATI / ARRESTATI art. 416 TER C.P.

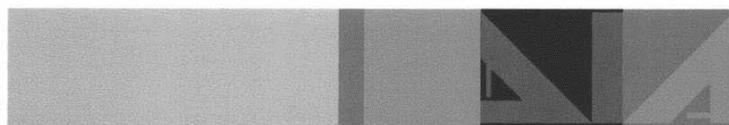
REGIONE	1° sem. 2015	2° sem. 2015	1° sem. 2016	2° sem. 2016	1° sem. 2017	2° sem. 2017
ABRUZZO	0	0	0	0	0	0
BASILICATA	0	0	0	0	0	0
CALABRIA	0	0	11	2	8	2
CAMPANIA	12	8	15	7	1	18
EMILIA ROMAGNA	0	0	0	0	0	0
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	0	0	0	0	0
LAZIO	0	0	0	0	0	2
LIGURIA	0	0	0	0	0	0
LOMBARDIA	0	0	0	0	0	0
MARCHE	0	0	0	0	0	0
MOLISE	0	0	0	0	0	0
PIEMONTE	0	0	1	0	0	0
PUGLIA	0	0	0	9	1	1
SARDEGNA	0	0	0	0	0	0
SICILIA	3	0	1	0	16	6
TOSCANA	0	0	0	0	0	0
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0
UMBRIA	0	0	0	0	0	0
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0
VENETO	0	0	0	0	0	0
TOTALE	15	8	28	18	26	29

1° Sem. 2015 - 2° Sem. 2016 dati consolidati - Fonte: Business Intelligence StatDel - M.I. - Dip.to della P.S.,

2° Sem. 2017 - 2° Sem. 2017 dati non consolidati - Fonte: Business Intelligence FastSDI - M.I. - Dip.to della P.S.,

2° semestre

2017



Questo perché, come ben si rileva dall'analisi, a seguire, delle motivazioni che hanno portato, anche nel secondo semestre del 2017, allo scioglimento di diversi Enti locali, lo scambio elettorale politico – mafioso è un reato-contratto, con un patto⁷⁴⁹ che prevede, da una parte (quella che ambisce ad una "carica politica") l'accettazione della promessa di voti, procurati avvalendosi del c.d. metodo mafioso, mentre l'altra (quella mafiosa) mira ad ottenere in cambio "l'erogazione o la promessa di erogazione di denaro o altra utilità".

Si tratta, quest'ultima, di una condizione minima perché "è necessario prendere atto del nuovo rapporto camorra-cattiva politica che non si nutre più – o non si nutre tanto – del tradizionale "voto di scambio", ma si estrinseca nella elezione di rappresentanti direttamente espressi dagli ambienti criminali"⁷⁵⁰.

La partita si gioca, oggi più che mai, su più fronti, con il concetto allargato di "altra utilità" da tenere sotto costante attenzione investigativa, perché coinvolge "la promessa di altri comportamenti indebiti e vantaggiosi per il clan, come l'assegnazione di appalti, l'assunzione di lavoratori ecc."⁷⁵¹

Condotte che, specie nel caso dell'assegnazione degli appalti, si rivolgono alle commesse non solo più redditizie, ma che allo stesso tempo determinano effetti sul piano sociale, sia in termini di consenso per le cosche, sia in termini di benessere per la collettività. Acquisire il controllo dello smaltimento dei rifiuti consente, infatti, oltre a lauti guadagni, di avere una capillarità "porta a porta" della presenza criminale, cui poter far leva anche generando artatamente disagi con la mancata raccolta.

Sono diversi i comuni interessati, nel semestre, da questo tipo di comportamenti criminali, che correlati all'approfondimento effettuato nella precedente relazione semestrale, forniscono uno spaccato delle aree di origine delle consorzierie che merita una costante attenzione istituzionale. Gli enti comunali calabresi sono risultati senza dubbio quelli più martoriati, con ben 7 degli 8 comuni sciolti⁷⁵², nel semestre, ai sensi dell'art.143 del T.U.O.E.L.. Nel comune reggino di Brancaleone⁷⁵³, ad esempio, "è emerso un quadro allarmante in cui pubblici ufficiali, abusando delle funzioni rivestite ed in spregio ai doveri di imparzialità e legalità loro imposti, hanno operato in sinergia con l'amministratore unico della società in regime di amministrazione giudiziaria di cui si è detto (imputato, tra l'altro, per 416 bis

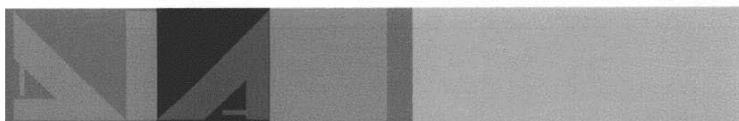
⁷⁴⁹ Con la sentenza n. 41801 del 16 ottobre 2015, la VI Sezione della Corte di Cassazione ha stabilito, tra l'altro, che, per la prova del patto, non è necessaria l'esplicita pattuizione del metodo mafioso, ben potendo questo rimanere sullo sfondo dell'accordo.

⁷⁵⁰ Estratto dell'intervento del Procuratore Generale della Repubblica, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2018, presso la Corte di Appello di Napoli.

⁷⁵¹ Cfr. Amarelli G., *La riforma del reato di scambio elettorale politico-mafioso*, in *Diritto Penale Contemporaneo* - Rivista Trimestrale, febbraio 2014, pag. 17.

⁷⁵² Nell'ordine: Brancaleone (RC), Marina di Gioiosa Ionica (RC), Cropani (CZ), Lamezia Terme (CZ), Petronà (CZ), Isola Capo Rizzuto (KR) e Cassano allo Jonio (CS).

⁷⁵³ Sciolto con D.P.R. del 31 luglio 2017



11. CONCLUSIONI

287

*c.p., ndr), ottenendo come contropartita vantaggi personali anche di natura elettorale e rendendo l'ente permeabile ai condizionamenti delle consorterie criminali*⁷⁵⁴.

Una "altra utilità" è consistita nell'aggiudicazione e nella proroga di una "procedura negoziata, senza previa pubblicazione di un bando di gara, per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti solidi urbani" ... procedura "che negli atti della magistratura inquirente è descritta come «poco cristallina e con molti aspetti oscuri».

Successivamente alle aggiudicazioni ed alle proroghe, l'amministratore unico della società affidataria ha proceduto all'assunzione - come dipendenti presso la medesima società - di persone indicate da due amministratori comunali coinvolti, rinviati a giudizio per il reato di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio. Quest'ultimi hanno così "potuto «ricompensare» il sostegno elettorale ricevuto dalle persone da essi segnalate ed effettivamente assunte nella più volte citata società in regime di amministrazione giudiziaria".

Ancor più allarmante il fatto che alcuni amministratori locali avessero completamente abdicato alla loro funzione di presidio e di garanzia delle istituzioni sul territorio: dalle "risultanze di fonti tecniche di prova ... si evince che il primo cittadino ed il suddetto vicesindaco - in prossimità delle consultazioni amministrative del 2014 - si sono dati reciprocamente atto di essere stati in grado di tessere con la criminalità organizzata rapporti utili al mantenimento dell'ordine nel territorio comunale, precedentemente esposto ad un forte clima di intimidazione mafiosa".

Restando sempre nella provincia di Reggio Calabria, nel caso dello scioglimento del Comune di Marina di Gioiosa Ionica⁷⁵⁵ è significativo di una mafia senza colore politico, il fatto che sia "risultata la presenza di persone contigue ad ambienti criminali sia nei comizi tenuti dai candidati di entrambe le liste avversarie sia, soprattutto, in prossimità dei seggi elettorali in concomitanza con l'espletamento delle operazioni di voto".

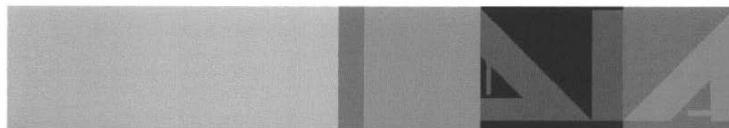
Non sono poi mancati casi di lavori pubblici, tra cui quelli di consolidamento del muro del lungomare, eseguiti da ditte controindicate, irregolarità nel settore delle concessioni per la gestione degli stabilimenti balneari e una "grave inerzia" dell'ente nel "dare concreta attuazione alle ordinanze di demolizione di immobili realizzati in assenza o in violazione dei prescritti titoli abilitativi".

Stessa "assistenza" elettorale che si è registrata anche a Cropani⁷⁵⁶, comune del catanzarese dove un amministratore "pur consapevole dei metodi e dei fini dell'associazione criminale, ha fornito in cambio del sostegno elettorale un contributo concreto al rafforzamento delle capacità Operative dell'organizzazione criminale, assicurando la sua disponibilità al fine di consentire alla consorteria di esercitare la propria influenza sulle funzioni amministrative del comune".

⁷⁵⁴ Stralcio della proposta di scioglimento del Ministro dell'Interno, datata 28 luglio 2017 e allegata al D.P.R. 31 luglio 2017.

⁷⁵⁵ D.P.R. 24 novembre 2017.

⁷⁵⁶ Sciolto con D.P.R. 31 luglio 2017.



Anche in questo caso, l'“*altra utilità*” si è concretizzata nel reiterato affidamento di servizi pubblici disposti in favore di alcune cooperative sociali con gare a procedura ristretta per importi di modesta entità, in violazione della normativa sui contratti pubblici.

Un vero e proprio “*sistema delle cooperative*”, dove “*il primo cittadino emanava propri atti di indirizzo rivolti ai responsabili di settore con i quali, in palese violazione di legge, stabiliva i criteri di assegnazione degli appalti di servizi*”, impedendo, di fatti, la partecipazione di altre imprese.

E di “*sistema*” si parla anche nelle motivazioni che hanno portato allo scioglimento di un altro comune della Provincia di Catanzaro, quello di Petronà⁷⁵⁷. Un “*sistema*” che questa volta ha toccato il patrimonio boschivo, vera risorsa del territorio comunale, grazie alla complicità di un amministratore comunale.

Quest'ultimo ha “*consentito alle imprese partecipanti alle gare di aggiudicarsi i tagli boschivi con un rialzo minimo rispetto al prezzo posto a base d'asta. È significativo – evidenzia il Ministro dell'interno nelle motivazioni sottese allo scioglimento – che i titolari di una delle società avvantaggiate dal menzionato meccanismo di turnazione annoverano vincoli di parentela con persone contigue alle associazioni criminali territorialmente dominanti*”.

La parola “*sistema*”, questa volta associata direttamente alla “*ndrangheta*”, ricorre anche nelle motivazioni dello scioglimento del Comune di Lametia Terme⁷⁵⁸.

Analogamente a quanto accaduto nel Comune di Marina di Gioiosa Ionica, anche in questo caso l'appoggio elettorale delle cosche è stato trasversale, tanto che “*fonti tecniche di prova hanno attestato come la campagna elettorale per il rinnovo degli organi elettivi sia stata caratterizzata da un'illecita acquisizione dei voti che ha riguardato, direttamente o indirettamente, esponenti della maggioranza e della minoranza consiliare*”.

Stesso appoggio elettorale registrato nel Comune di Isola Capo Rizzuto, nel crotonese, dove un amministratore dell'Ente “*conferiva esplicito mandato alla cosca di ndrangheta per il reperimento di voti in suo favore, da un lato promettendo elargizioni di utilità e denaro e dall'altro utilizzando la capacità intimidatrice dell'associazione stessa*”.

L'utilità promessa e poi effettivamente ottenuta dalle cosche attiene al servizio di refezione scolastica, dove la società affidataria ne garantiva “*l'esecuzione avvalendosi di un'impresa considerata, come accertato dalle indagini giudiziarie, un «caposaldo» delle attività illecite strumentali agli interessi delle locali consorterie*”.

Anche a Cosenza, nel comune di Cassano allo Ionio - dove un consigliere comunale “*è stato a suo tempo sottoposto a procedimento penale per essersi adoperato al fine di procurare ad un candidato alle elezioni regionali del 2005 il sostegno elettorale di una delle cosche dominanti nel cassanese*” – sono emerse innumerevoli anomalie e irregolarità nell'attività gestionale dell'Ente.

⁷⁵⁷ Sciolto con D.P.R. 24 novembre 2017.

⁷⁵⁸ Datate 17 novembre 2017 e allegate al D.P.R. 24 novembre 2017.

